

Ave Crux, spes unica

Omelia nella celebrazione *in Passione Domini*

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 2 aprile 2021

Un antico inno saluta così la Croce, come speranza, e come speranza unica. Tutto ciò è davvero paradossale, sembra una “verità capovolta” perché la natura prima della croce era quella di essere uno strumento di morte, un supplizio terribile e temibile.

Per noi, oggi, diventa motivo di speranza. È tale per tutti noi che un giorno, nel segno della Croce, siamo stati battezzati: dalla croce scaturirono sangue ed acqua e mentre per i soldati che avevano trafitto Gesù era semplicemente il segno che ormai quell'uomo crocifisso era morto, per noi è stato l'inizio della salvezza. Sangue ed acqua che, come un torrente in piena, hanno invaso la terra, hanno sanificato le acque della nostra umanità.

Nel segno di quella Croce veniamo non solo battezzati, ma ci viene dato il Pane della Vita che è memoriale di quel Sacrificio, il sigillo dello Spirito Santo che accompagna la nostra esistenza; nel segno della Croce vengono perdonati i nostri peccati, vengono benedette le fedeli nuziali, vengono unte le mani dei presbiteri; nel segno della croce, l'ultimo viaggio della nostra vita verso la Pasqua eterna.

Ave Croce, nostra unica speranza. La Croce che portiamo al collo, segno di un Amore più grande, che non tradisce, che non abbandona. Ci fa sentire il Signore vicino, così come è stato vicino a Maria, a Giovanni, persino ai due malfattori.

Ave Croce, unica speranza. La Croce che mettiamo nei nostri luoghi di cura, una farmacia, la Croce Rossa, perché richiama l'amore che ha compassione e si prende cura. La Croce che si trova nei tribunali a ricordarci che c'è una Giustizia più grande ed una Misericordia anche per chi è stato giudicato colpevole; nelle scuole per insegnarci che l'Amore è la Verità più grande da imparare; nelle aule dei Consigli comunali, a dirci l'identità della nostra cultura e la dedizione con cui bisognerebbe servire la gente.

Ave Croce, *spes unica*. La Croce che, nei nostri cimiteri, ci dice che la speranza di rivedere i nostri cari risiede in quel mistero in cui Cristo ha vinto la morte.

Ave Crux. La Croce sui campanili, sulle cime dei monti, persino sulla Luna. Nella notte tra il 20 e il 21 luglio del 1969, le parole affidate da San Paolo VI nel nome della Croce di Cristo svelavano la grandezza del mistero del cosmo di quello dell'uomo, che non potrebbero trovare la loro misura senza l'amore della Croce:

Faremo bene a meditare sopra questo straordinario e strabiliante avvenimento; a meditare sul cosmo, che ci apre davanti il suo volto muto, misterioso, nello sconfinato quadro dei secoli innumerevoli e degli spazi smisurati. Che cos'è l'universo, donde, come, perché? Faremo bene a meditare sull'uomo, sul suo ingegno prodigioso, sul suo coraggio temerario, sul suo progresso fantastico. Dominato dal cosmo come un punto impercettibile, l'uomo col pensiero lo domina. E chi è l'uomo? Chi siamo noi, capaci di tanto? Faremo bene a meditare sul progresso.

E aggiungeva:

Tutto ancora dipende dal cuore dell'uomo. Bisogna assolutamente che il cuore dell'uomo diventi tanto più libero, tanto più buono, tanto più religioso, quanto maggiore e pericolosa è la potenza delle macchine, delle armi, degli strumenti che l'uomo mette a propria disposizione.

Nell'ebbrezza di questo giorno fatidico, vero trionfo dei mezzi prodotti dall'uomo, per il dominio del cosmo, noi dobbiamo non dimenticare il bisogno e il dovere che l'uomo ha di dominare sé stesso (PAOLO VI, *Angelus Domini*, 20 luglio 1969).

Ave Crux. Crocifissi chiamiamo tutti coloro che soffrono, definiamo croci le nostre sofferenze: e lo diciamo perché aperti alla speranza, che nel dolore innocente vi è già la vittoria del bene; già nella croce portata con mitezza e con amore c'è la vittoria della carità.

Solo chi crede nella potenza della Croce può dire queste parole: "Noi dobbiamo non dimenticare il bisogno e il dovere di dominare noi stessi" per somigliare sempre più a quell'Uomo che, stendendo le braccia sulla Croce, ha riconciliato il Cielo e la terra, il Figlio di Dio.

O Crux ave spe unica

hoc passioni tempore,

in questo tempo di Passione, della passione della pandemia che fa gemere di dolore tutto il mondo;

piis adáuge grátiam

accresci la tua grazia, la capacità di amare, in chi crede ed è retto di cuore;

reisque dele crímina

cancella i crimini dei colpevoli.

Alta si leva la Croce come speranza per i secoli e per tutti gli uomini.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano